

Chiesa | diocesi | sinodo

Terzo tema Tre voci aiutano a riflettere su “Il bisogno di spiritualità: una ricerca vitale”: Michele Visentin (docente di psicologia e pedagogia), don Federico Giacomini (Villa Immacolata) e padre Flaviano Gusella (santuario di San Leopoldo)

In cerca di luoghi e maestri che aiutino a fare silenzio

Elia Camporese

Spiritualità: chi non la ricerca oggi, in un tempo di precarietà, in cui tante sicurezze sembrano venir meno? Sono diverse le esperienze che l'essere umano può sperimentare per cercare di dare un senso all'esistenza, per carpirne il fine ultimo; l'esperienza della fede cristiana è una di queste, ma non l'unica. «Ogni tipologia di spiritualità ha una sua specificità e l'una non dev'essere considerata migliore dell'altra – argomenta Michele Visentin, insegnante di psicologia allo Iusve e in una scuola superiore, di pedagogia alla Facoltà teologica del Triveneto, e membro della Commissione preparatoria che ha individuato i 14 temi sinodali – Vorremmo che si

riflettesse sul fatto che ci sono più modi e forme di vivere la spiritualità, la ricerca continua di qualcosa che ci manca, un bisogno che non viene colmato. La spiritualità cristiana riconosce la dipendenza da qualcun Altro, ha la consapevolezza che c'è qualcosa che non esaurisce il tutto; la sua peculiarità è l'invocazione».

Ogni ricerca di senso dunque, secondo il prof. Visentin, va considerata dal cristiano come legittima. Nell'esperienza spirituale cristiana, per aprirsi all'incontro con lo Sconosciuto, è richiesto di fare silenzio, mettersi in ascolto. «Ci vogliono dei luoghi per farlo – prosegue il docente – luoghi dove ci sia una predisposizione all'ascolto, che però non devono farci uscire

dal mondo perché, al contrario, la nostra fede ci chiede di vivere nel mondo. Le comunità cristiane potrebbero offrire spazi dove le persone entrino in contatto fra loro, dove si possa recuperare il valore del silenzio che convoca a portare fuori da se stessi. I giovani, in particolare, sono attratti dai luoghi dove non vi sia un atteggiamento giudicante e dove nessuno li costringa a essere diversi da ciò che sono».

Nelle comunità cristiane, ma non solo, si possono incontrare guide, sacerdoti e laici, che aiutano le persone a fare esperienza spirituale. «Oggi può essere maestro chi ha già fatto l'esperienza spirituale e divenire un attrattore – conclude Visentin – Secondo me sono maestri coloro i qua-

li sono in grado di fare grande silenzio; è un tempo in cui le nostre parole stanno coprendo l'essenziale. È necessario che qualcuno ci mostri che la Parola che ci parla è silenziosa; questo vale, ancora una volta, per i giovani alla ricerca di adulti che riducano le parole e le rendano più significanti».

Ci sono momenti nella vita di ognuno, momenti topici, in cui il bisogno di spiritualità si fa più pregnante: la morte di una persona cara, la nascita di un bambino, le esperienze di amore, malattia, abbandono, sono solo alcuni istanti che riportano l'uomo alle domande fondamentali dell'esistenza. «Ricordo quando è morta mia madre – racconta don Federico Giacomini, direttore



Continuano gli approfondimenti sui temi sinodali

Continua il percorso proposto dalla Difesa del popolo dentro i 14 temi del Sinodo diocesano. Nei primi due appuntamenti si è riflettuto su “Evangelizzazione e cultura” e “La Chiesa e gli ambiti di vita”. I contributi possono essere riletti nel nostro sito: difesapopolo.it



VILLA IMMACOLATA
I partecipanti a un'esperienza nella casa di spiritualità diocesana.

Da leggere

Cosa c'entra la Veglia pasquale con gli after-hours?

Lo spiega don Gianandrea Di Donna nella sua ultima pubblicazione

don Cesare Contarini

Si può parlare dei simboli nella liturgia avendo come analogato il primo bacio di due innamorati (questo fa Gianandrea Di Donna, nel volumetto *La Veglia Pasquale e gli after-hours. Considerazioni sul rito cristiano da poco uscito per i tipi di Valore Italiano*, a pag. 36-37)? Sì, se la liturgia è vista come vita, se «il celebrare è *actio*, non gnosi e occasione moralizzatrice».

Il libro, dedicato a mons. Antonio Pedron, decano del clero padovano – 75 anni di sacerdozio – e canonico penitenziere ancora attivo, è soprattutto un'esplorazione del mistero pasquale. Di Donna scopre la Pasqua nel rito della lavanda dei piedi, nel grembo di Maria, nella vita pubblica di Gesù di Nazareth, nella pagina delle beatitudini, nell'ascensione. Rispondendo con grande radicalità e coraggio alle domande capitali della fede cristiana: sulla promessa della vita eterna, sul senso della preghiera, sull'enigma del male.

È anche una sintesi efficacissima della teologia della liturgia. Si parte dal “sacrificio di Abramo”, dove il patriarca immola la propria ragione. E poi

l'*ephapax* della Lettera agli Ebrei, che dice l'efficacia eterna del sacrificio pasquale, a cui ogni celebrazione liturgica è riportata. Fino al fondamentale n. 7 della *Sacrosanctum Concilium*, che spiega il soggetto agente nella liturgia, il Cristo stesso nell'atto di offrirsi al Padre sulla croce. La costituzione del Vaticano II afferma anche l'importanza notevole del tratto umano: la liturgia vive di “segni a dinamica simbolica”. La bellezza che esce dalle mani dell'uomo esprime la presenza e l'agire di Dio.



In queste pagine risalta il Di Donna professore innamorato: c'è sì l'esperto che sa spiegare con competenza storica e dottrinale passaggi difficili e interpretazioni originali, ma soprattutto c'è l'appassionato, l'entusiasta che vive quello che spiega, che ne fa esplosione di vita, che cerca verbi e aggettivi in sequenza per attingere al “mistero”. E così, spesso, lo stile sfiora la poesia.

È certamente un'opera per palati raffinati, scel-

**25 settembre,
Giornata diocesana
del Creato**

È già da segnare in agenda la data della Giornata diocesana del Creato: domenica 25 settembre a Caltrano. I vescovi italiani hanno predisposto il messaggio per la Giornata nazionale (1° settembre) e per il tempo del Creato (1° settembre-4 ottobre) sul tema "Prese il pane, rese grazie (Lc 22, 19)". Per informazioni: pastoralesociale.diocesipadova.it



SAN LEOPOLDO

L'ostensione del corpo del santo durante l'Anno della misericordia.

della casa di spiritualità Villa Immacolata – ero lì presente quando ha emesso l'ultimo respiro; in quell'attimo mi sono reso conto che mia mamma non c'era più, il suo corpo sì, ma non lei. Corpo e spiritualità sono un tutt'uno, non c'è contrapposizione, anche se io posso continuare a essere in rapporto con mia madre. Il bisogno di spiritualità ha a che fare con il bisogno di senso, è necessario per combattere le paure; ogni volta che ci avviciniamo al limite della morte, siamo richiamati al senso della nostra vita, del nostro respiro. Il respiro a volte ci manca, ci viene a mancare lo Spirito Santo, lo spirito che non sai da dove viene e non sai dove va...».

«Per i cristiani – continua don Giacomini – la spiritualità è Cristo che viene in noi. Per quanto riguarda il rapporto con altre religioni o filosofie, riprendendo il Concilio Vaticano II, credo che la Chiesa non debba rigettare nulla di quanto è vero e santo, quindi anche tutte le filosofie che riflettono il bene e la luce; lo sostenevano anche i Padri della Chiesa: i semi del Verbo sono sparsi un po' ovunque. Credo che l'approccio migliore sia essere curiosi, studiare le altre religioni per conoscere meglio la nostra. Oggi, per esempio, sono molto in voga pratiche come lo yoga, la meditazione orientale, la *mindfulness*, ma quanti conosco-

no veramente la pratica della meditazione cristiana?».

Come per Michele Visentin, anche per don Giacomini è richiesto fare silenzio per vivere l'esperienza spirituale, per andare alla sorgente, ma il silenzio deve essere accompagnato. «Dobbiamo ricordare che c'è lo Spirito buono ma siamo abitati anche da spiriti che cercano la sorgente per inquinarla – prosegue – in questi casi non è bene rimanere in silenzio da soli, è necessario essere guidati e saper discernere. Il primo spazio di accesso al silenzio è l'umiltà, il riconoscimento di non essere noi gli artefici di tutto; umiltà che si traduce in confessione dei peccati. Poi, la ricerca della natura, per esempio, può riportarci in contatto con ciò che è più grande di noi; dico natura ma potrebbe essere anche una stanza, una chiesa, un luogo dove il respiro, dunque la spiritualità, ci faccia sentire dentro un'unica armonia. A Villa Immacolata proponiamo ogni anno un itinerario sul silenzio in rapporto alla Parola; chi viene, si abbevererà, fa esperienza di silenzio, di pace del cuore; le persone tornano a casa rifiorite. Certo, a volte c'è un po' di resistenza a partecipare alle nostre proposte, c'è mancanza di tempo e anche un po' di paura: tutti però avvertiamo il mistero e la profondità di queste esperienze».

Se chi frequenta Villa Im-



MICHELE VISENTIN

Docente di psicologia alle lusse e di pedagogia alla Facoltà teologica del Triveneto.



DON FEDERICO GIACOMINI

Direttore di Villa Immacolata.



PADRE FLAVIANO GUSELLA

Rettore del santuario di San Leopoldo a Padova.

macolata è quasi sempre già dentro un percorso di vita cristiana, diverso è per chi si avvicina a un altro luogo spirituale della nostra Diocesi: il santuario di San Leopoldo Mandic'. «I santuari sono luoghi privilegiati che stanno tornando a essere frequentati nel post pandemia – afferma il rettore, **padre Flaviano Gusella** – C'è bisogno di questi posti, non come alternativa alle parrocchie bensì a fianco di esse; sono perciò strumenti preziosi di avvicinamento alla fede, luoghi in cui le persone ritornano. Il papa ha evidenziato come il santuario sia associabile a un "ospedale da campo", un luogo dove chiedere una cura efficace per ritornare alla vita ricaricati. Qui le persone cercano soprattutto misericordia e riconciliazione: misericordia, perché si sentono toccati con mano, durante la confessione, dall'infinita bontà di Dio; riconciliazione, grazie a un tratto accogliente, a una capacità di empatia che fa parte da sempre di questo luogo, in cui si sconta il carisma di san Francesco ripreso poi da san Leopoldo. Credo molto, anche all'interno del percorso sinodale, alla forza della riconciliazione: sono necessari operatori di pace, persone che creino ponti. Padre Leopoldo ha dedicato la vita a questi aspetti, all'ecumenismo sia tra le Chiese cristiane che all'interno della stessa Chiesa».

Rapporto Chiesa-Università

Una mostra itinerante e un sito divulgativo

Una mostra itinerante – da esporre durante la sagra parrocchiale, perché no? – e un sito per approfondire la relazione secolare tra Chiesa di Padova e Università in occasione degli 800 anni dalla sua fondazione (1222-2022). L'iniziativa, promossa dall'ufficio diocesano di Pastorale della cultura e dell'università, è stata curata dal collegio universitario Gregorianum.

La mostra presenta un itinerario cronologico con finestre essenziali su persone ed eventi; il sito web – chiesaeuniversita.it – offre una serie di approfondimenti tematici su questioni e dimensioni particolari e sulle loro trasformazioni avvenute nel corso dei secoli.

Il progetto "La Chiesa di Padova negli 800 anni dell'Università" muove dalla considerazione che la storia delle relazioni tra Chiesa e Università sia di fatto poco conosciuta. In realtà, il pensiero cristiano ha attraversato e caratterizzato profondamente lo sviluppo della conoscenza e dei modi della sua categorizzazione e divulgazione sin dagli esordi della istituzione universitaria, non solo a livello padovano o nazionale ma internazionale. Ricostruire il racconto di questa avventura profondamente umana dello spirito e della conoscenza, in cui non mancano certamente anche i momenti critici, costituisce un obiettivo importante e significativo per credenti e non credenti, proprio in occasione delle celebrazioni dell'Ateneo della nostra città.

La mostra è composta da un pannello con le informazioni dell'iniziativa; un roll-up introduttivo con una linea del tempo degli 800 anni; otto pannelli verticali, 100 per 140 centimetri stampati su un solo lato (con 18 mezzelune di supporto per rendere i pannelli autoportanti); un pieghevole illustrativo cartaceo in numero di copie da concordare ogni volta.

La mostra può essere richiesta da parrocchie, associazioni, enti e istituzioni, biblioteche, musei, residenze e strutture di comunità, scuole. Il ritiro del materiale – al collegio Gregorianum, via Proust 10 a Padova (zona Forcellini, Padova Est) – e l'allestimento, del quale va concordata la durata, sono a carico del richiedente. Sul sito chiesaeuniversita.it si possono individuare le date disponibili e prenotare la mostra.

Informazioni: segreteria@gregorianum.it



mento liturgico, l'aggancio esistenziale.

Non mancano posizioni nette, magari interpretabili come intransigenti o esagerate («a messa non si va ad ascoltare una riflessione, per essere rincuorati a proposito di valori umani, civili, relazionali. Si va per bruciare». E ancora: «Quando si celebra, si entra dentro una silenziosa tempesta. Di un amato, di un amante, che è Dio»); a proposito dell'unica messa della domenica, della simbologia eucaristica, del cosiddetto "precepto

domenicale».

Colpiscono certe spiegazioni lapidarie, quasi fulminanti. Come a proposito dei segni di omaggio al Vangelo durante la celebrazione eucaristica: «Il Vangelo lo baci perché è lui. Lo incensi perché è il Vivente. Lo illumini perché è il Risorto. Lo canti perché sei impazzito d'amore». Così pure affermazioni provocatorie o comunque spiazzanti, forse con qualche bersaglio polemico, a volte: «Non riceviamo il Corpo e il Sangue di Cristo "per avere Gesù nel cuore"... La formula stucchevole "Gesù nel mio cuore" è quanto di meno cattolico ci sia». Ce n'è per tutti, insomma, volando ben alto sopra le rubriche che per alcuni sono ancora il centro della liturgia.

Magari a te, lettore, potrebbe sembrare "troppo": le concatenazioni del pensiero esigenti, le immagini ardite, l'evocazione biblica quasi "sproporzionata". Però è quello che vorresti anche tu gustare, o almeno percepire, e – per chi è ministro dei sacramenti – far apprezzare, o solo intuire, a chi hai davanti, assemblea liturgica di "fedeli" capitati in chiesa per abitudine o per circostanza



La Veglia è un attardarsi con chi si ama, come fanno i ragazzi che preferiscono rimanere fuori fino all'alba con gli amici

particolare (battesimo, funerale...).

Un'ultima parola sul titolo, intrigante davvero: cosa c'entrano gli *after-hours* con la veglia pasquale? C'entrano perché il profondo ragionare di questo libro vuole essere vita: «La Veglia è un attardarsi con chi si ama, come fanno i ragazzi, quando preferiscono rimanere fuori fino all'alba insieme agli amici... Non è poi così lontana dalla logica degli *after-hours*... L'uomo sfida il tempo, lo perde nelle cose che lo ricreano, quando lo straordinario irrompe nell'ordinario e ci trasforma. L'amore non ha l'orologio in mano».

Umile suggerimento finale: un prossimo libro su "Cinquanta punti difficili nella liturgia" (o anche trenta, come inizio...). Per capirla e gustarla meglio, davvero fede fatta rito, per non sprecare tanta grazia che la Chiesa pone davanti. La didattica a servizio dell'amore.

Il volume *La Veglia Pasquale e gli after-hours. Considerazioni sul rito cristiano* di don Gianandrea Di Donna (pag 96, Valore Italiano editore) è disponibile nella versione cartacea e nella versione e-book. Informazioni: valoreitaliano.com